ALLA PROPOSTA

COSA È IL PAPA?

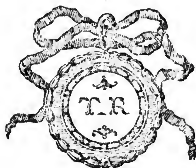
RISPOSTA

DELL' ABATE

GIAMBATISTA NOGHERA,

CON ALTRA APPENDICE

AL SOGGETTO RELATIVA.



IN BASSANO, MDCCLXXXIII.

A SPESE REMONDINI DI VENEZIA.

Con Licenza de' Superiori.

A' SIGNORI AMICI

PROEMIO.

PRoposta a primo aspetto strana in vero tra noi; e a' dì nostri sorprente! Come se alla fine soltanto del seco- XVIII. principiar si dovesse dalla Cristia- à a conoscere, che cosa sia quello, che lei si riguarda, qual suo Capo e Pasto- universale, o che avendol essa ben cono- ıto prima, lo abbia poi sconosciuto, non ınte la presenza continua di tanti secoli, he invece del vero real Personaggio ella .bbia formato un immaginario fantoccio. 'roposta tanto più sorprendente in tem- , che a tal Personaggio renduti si sono i grandi onori non solo da bassi popoli ti, ma da' più colti Signori di toga, di la, di Corte, ed anco da' Principi So- ıi nello spazio amplissimo di ben mille

miglia, quanto esso si estende da Roma a Vienna: tra' quali Sovrani quello, che tien nella dignità il primo luogo, volle ancor più distinguersi nell' onoranza. Possiam noi immaginare, che anco Personaggi tali fossero al bujo, e abbian tanto onorato un fantasma!

Non si parli qui di ciò, che siasi trattato e conchiuso circa gli affari occorrenti tra Pio VI. e Giuseppe II. Oserà egli ogni omicciato frammettersi in sì augusto consesso, e cicalare di cose, di cui egli non ben ne sa nè le deliberazioni, nè l'esito? Sul merito delle controversie decida la Divina e l'umana ragione. A Pio VI. è dovuta alcerto somma lode e riconoscenza, perchè Egli nulla risparmiò di sollecitudini e di travagli per ciò, ch' Egli giudicò più espediente al bene del Cristianesimo.

Ma non è questo, di che ora si tratta: si tratta della Proposta fatta dal nostro Autore, e molto più della Risposta da lui soggiunta, obbietto l'una a moltissimi di stupore, l'altra a non pochi anco di scandalo, siccome non ingiuriosa solamente alla digni-

tà Pontificia, ma contraria ancor alla verità Cristiana.

Onde vorrebbon parecchi, che colla maggior acrimonia se ne impugnasse l'Autore, e la falsità si confutasse, e tanto più splendido si facesse al Papa l'elogio, quanto lor pare più nereggiante l'ingiuria. Ma qual bisogno, Signori, de' nostri elogj, essendone già pieni molti libri? E gli elogj stessi più splendidi all'età nostra più forse varrebbono a provocare la critica, che ad amplificare il concetto.

E perchè poi ce la piglierem noi contra l'Autore, che a noi non si dà a conoscere, e che forse merita tutto il nostro rispetto? Egli alcerto si mostra Cattolico; nè tanta sorpresa cagionar ci dee la Proposta di lui, se l'occhio si ponga ai due generi di persone, a cui egli professa di avere semplicemente la mira, cioè a' Santocci di qua, che anno del Papa il concetto più eminente, e a' Libertini di là, che ne anno il concetto più basso; pigliando a dimostrargli entrambi erranti, quelli per eccesso, questi per difetto. Qual disegno, io ripiglio, più retto?

Ma ha egli ſaputo, dicon'altri, tenere il giuſto mezzo tra i due eſtremi contrarj? O è caduto in errore egli ſteſſo, proponendoſi di carpire gli errori altrui?.. Ciò non è impoſſibile, io riſpondo: ma per ogni errore ſi debb' egli toſto pigliar cattivo concetto della perſona? Qualche errore, anco in materia di Religione, è talor innocente: talor naſce ancora dall' amore ſteſſo della verità, quando queſto non è ben avveduto, nè conoſce la verità tutta intera, o all' una parte di eſſa più ſi affeziona, che all'altra. Il perchè a noi pure qui fa biſogno di molta cautela.

Laſciſi dunque intatta la perſona; ma perchè non ſarà ella riſchiarata la coſa? E qui eccomi finalmente a voi, Amici Signori, che di tal riſchiaramento ſiete bramoſi. Ciò, che il noſtro Autore, benchè non chieſto, dichiaraſi di fare in grazia de' ſuoi Concittadini, perchè nol farò io in grazia de' miei Amici, che il chieggono a grandi iſtanze? Sì, il chieggono molti ragguardevoli e nobili Signori, e tra queſti uno, che in ciò ſi piglia impegno ſingolare, uno che qui con ſingolar eſemplarità e zelo preſiede a una

delle più antiche e più insigni Chiese, l'Illustrissimo io dico Abate di S. Benigno, e di S. Antonio insieme e Arciprete di Tresivio, il Sig. Don CARLO FRANCESCO GUICCIARDI; e a lui ben posso unire il degnissimo di lui fratello D. ENRICO, anche fuori di paese, pregiato molto e avuto caro per le rare sue qualità. A' desiderj di tali Persone, io ripeto, posso io negare sì giusta soddisfazione? Su via dunque all'impresa.

Divisione della nostra Risposta.

In tre parti è divisa la Risposta del nostro Autore; l'una, come udiste, a disinganno de' Santocci e de' fanatici, che danno troppo al Papa; l'altra a disinganno de' Libertini e de' Dileggiatori, che a lui danno troppo poco; l'altra infine prende a segnare il mezzo giusto tra i due estremi contrarj, tra il fanatismo, ed il dileggiamento.

Divisa parimente in tre parti sia la Risposta nostra di esame sui medesimi obbietti: la parte prima sulla parità pretesa tra 'l Papa e gli altri Vescovi: la seconda sulla

pretesa disparità fra loro: la terza e l'ultima sui giusti limiti così dell' una, come dell'altra. Indi soggiungerò l'Appendice promessa a risguardo di altro nuovo libro, che al suggetto presente si riferisce.

Il tutto si spedisca colla maggior brevità possibile senza pregiudicio della chiarezza. E a me è lecito di essere tanto più brieve, essendo già esposte alla luce nella volgar nostra favella, oltre ad altre Opere, anco le mie *Riflessioni sulla Infallibilità del Papa*, e *sulla Podestà della vera Chiesa Cristiana*, ove trattasi del Papale Primato, e della Ecclesiastica Gerarchia, che sono i cardini precipui, su cui si aggira la presente controversia.

E perciò mi sono io indotto a mostrarmi a viso aperto. Altramente perchè doveva io palesare il nome mio, avendo l'Autore tenuto nascosto il suo? La divina e l'umana ragione sempre assista noi, miei Signori, e quelli che stanno per noi, o contra noi, affinchè mai la prevenzione nè la passione non ci faccia dalla verità declinare nè a destra, nè a sinistra: e senza più entriamo nell'argomento.

PAR-

PARTE PRIMA.

I primi tratti del noſtro Autore ſono contra i Santocci e contra i fanatici, i quali per pregiudicio e per caldezza di fantaſia ſi figurano il Papa e ce lo rappreſentano, qual Uomo, *a cui neſſuno è ſimile ſulla Terra*; ſe pure nol fanno anco ſuperiore alla ſteſſa noſtra umanità.

Idea in vero giganteſca e diſorbitante nella ſua generalità. E pur troppo la grande apparenza, il concetto e l'affetto ſtraordinario generano talvolta in teſte calde sì fatti fantaſmi, principalmente ſe aſſecondati ſono altronde dall' adulazione, dall'artificio, dall'intereſſe... Non veggiam noi tra' Gentili per tali cagioni parecchi uomini inſigni, e ſpecialmente Principi, Re, Imperadori di ſtraordinaria grandezza e potenza meſſi nel numero degli Dii, ed elevati a divini onori, i Saturni, i Giovi?...

Sebbene tali moſtri non viderſi mai nella vera Chieſa Criſtiana: anzi da eſſa veggonſi quaſi univerſalmente diſtrutti nello ſteſſo mondo profano coteſti idoli della mondana vanità. Se forſe non

pre-

pretendesi, che in questa Chiesa invece degli altri tutti siasi alzato l'idolo Papale.

Così si danno a credere, o fingon di credere alcuni; e però accesi di zelo della Cristiana verità, si studiano di tanto più deprimere il Papa, per tutta distruggere la Papale idolatria. Idolatria, cui essi dicono tutta nata, fomentata, promossa ne' secoli moderni colla finzione di una superiorità, di cui non vi è vestigio ne' secoli più antichi. Richiamisi dunque il Papa al vero suo stato primitivo, si mostri la nativa sua parità cogli altri Vescovi, e si disingannino i troppo creduli Fedeli. Tali son pure i disegni del nostro Autore.

1. Ma in prima quali e quanti sono tra noi, io dimando, gl'ingannati e gl'ingannatori? Non può negarsi, che certi parlatori e scrittori non abbian usate formole eccessive, dettate dall'iperbole lor prediletta, e che qualcuno non abbia altresì ammontate tali formole per farne l'immagine più sorprendente.

Noi però, facciam noi di ciò le maraviglie? Nulla più frequente, che l'udire e il leggere simili ampollosità in quasi tutti gli encomj, che si fanno de' grandi Personaggi, e in ispezialità de' Dominanti. Se voi ne pigliate alla lettera le espressioni, voi dovete giudicare tai Personaggi all' umana natura superiori. Ma ciascuno sa il molto,

to, che se ne deve dibattere: oltrechè gli altri parlatori e scrittori generalmente spiegano le formole equivoche o iperboliche, e riducon le cose alla giusta intelligenza e misura.

Il Popolo, voi dite, è generalmente in errore sul concetto, ch'egli del Papa si è formato... Ma pretendete voi, io rispondo, che il popolo idiota abbia delle cose e delle persone la più giusta idea, non estimandole nè più, nè meno del vero lor merito? Voi buoni, se vi credete di poter ciò ottenere coi vostri scritti, cui egli non è pure in istato di leggere. Il popolo è stato sempre in possesso di avere le sue idee in parte eccedenti, in parte difettose, a tenor de'fantasmi volati a lui per i sensi e pel cervello.

Senonchè nelle cose sostanziali del Cristianesimo il popol basso, ben istruito da'suoi Pastori, ha forse le idee più giuste, che molti del popolo più alto, sbalzati qua e là dai venti delle nuove dottrine, e più alla Moda e all'apparenza dediti, che alla soda antica verità.

2. Anzi il popolo moderno, dice l'Autore, ha del Papa un concetto altutto difforme da quello, cui ci rappresenta la più santa antichità. Questa ci rappresenta tra 'l Papa e gli altri Vescovi una parità perfetta, mentrechè quello generalmente mette tra l'uno e gli altri una enorme disparità, e si finge il Papa di gran lunga superiore.

Si,

Sì, gli antichi Padri e Dottori della Chiesa, tutti inerenti alle divine apostoliche Scritture, ci rappresentano pari a Pietro tutti gli altri Apostoli, pari a quello di Roma, cioè al Papa tutti gli altri Vescovi del Cristianesimo. Anzi da principio non eravi pure il nome di Papa; e allorchè questo nome s'introdusse, si accomunò parimente agli altri Vescovi, siccome ancora comuni furono agli altri titoli di Vicario di Cristo, di Santissimo e Beatissimo Padre, e di Santità, e di Beatitudine in astratto, per significare con maggior ensasi l'eccellenza della comune dignità Episcopale. E come pari la dignità, pari altresì di ciascun Vescovo nella sua Diocesi e nella Chiesa l'autorità, la podestà, la giurisdizione.......

Dipoi a poco a poco quanta disparità introdotta non solamente nel concetto, ma ancor nell'effetto! Al Vescovo di Roma non pur riservati, come proprj e singolari i più alti titoli, ma a lui attribuita ancora in cento cose la più alta e più estesa superiorità: come se di tutt'altro genere fosse il Romano Episcopato..... A tal novità che direbbon' essi gli Apostoli, nonchè i Cipriani, i Girolami, gli Ambrogj, i Basilj, e gli altri dal nostro Autore citati, i quali stanno per la parità?

3. Ma qual è, io ripiglio, la parità da loro voluta? Una parità forse difforme o discrepante

nella

nella fostanza dalla disparità poscia introdotta? Qui sta il punto. E no, Signore, ove alla sostanza si stia, io rispondo francamente del no. Forsechè non può ella combinarsi ottimamente insieme la parità precedente colla susseguente disparità?

A più sensibile evidenza figuriamoci noi, che vengano dall'una parte i più autorevoli Antichi, dicendoci, che pari sono tutti gli uomini tra loro, tutti parimente figli di Adamo, tutti de' medesimi sensi e delle medesime potenze dotati, tutti parimente formati ad immagine di Dio, tutti fatti padroni della terra e delle terrestri produzioni... e che da principio non eranvi titoli di sorte alcuna, per cui l'uno uomo fosse distinto dagli altri...

E figuriamci pure, che dall'altra parte vengano i Moderni, dicendo, che dispari molto sono tra loro gli uomini, dispari nelle qualità del corpo e dell'animo, dispari nella padronanza delle cose, ricchi gli uni, poveri gli altri, gli uni Sovrani, gli altri sudditi. E i Sudditi stessi e i Sovrani quanto ancor dispari fra loro per i tanto diversi doveri o diritti, di soggezione o di dominio. E quanto sono diversi i titoli, per cui sono gli uni distinti dagli altri! Anche il solo Germanico Romano Impero non ci porge egli di ciò la più visibile splendidissima ripruova?

Che

Che dice egli qui in mezzo a tali antichi e moderni il nostro Autore? Grida egli forse, che questi siano da quelli discordanti, e che tutta siasi alterata la primitiva divina instituzione?... Nulla meno, egli vi risponderà, qual saggio uomo e intelligente; egli anzi diravvi, che non vi è discordanza veruna tra loro, e che tutto a tal instituzione è conforme.

E come ciò? Egli soggiugnerà, che la cosa è per se stessa evidente, perchè gli assertori della parità parlano sol della natura umana, la quale in realtà è uguale in tutti gli uomini: laddove gli assertori della disparità parlano delle qualità accidentali pur troppo tra gli uomini diverse, e parlano altresì delle tante altre diverse prerogative d' instituzione divina o umana, che pur risultano dalla diversità delle circostanze.

Tutto bene: ma tale risposta, io ripiglio, non è ella al caso nostro applicabile? Anzi l'applicazione è già fatta dagli stessi antichi Padri e Dottori in conformità appunto alle antidette divine apostoliche Scritture. Conciossiachè in qual cosa è posta da loro la parità tra gli altri Apostoli e Pietro, tra gli altri Vescovi e quello di Roma? Ella è posta nell'essenza dell'Apostolato e dell'Episcopato.

Tutti pure si rechino in uno i testimonj citati dal nostro Autore, e i tanti più, che citare si pos-

possono (1). Tutti al medesimo scopo cospirano, di mostrare che un medesimo in ciascun Apostolo è l'Apostolato, un medesimo in ciascun Vescovo è l'Episcopato.

Qual cosa più indubitabile? Come ciascun di noi è nato uomo parimente per natura; come ciascun di noi è fatto parimente Cristiano pel Sacramento del Battesimo; così fatto Apostolo Giovanni del pari che Pietro, fatto Vescovo del pari quello di Alessandria e di Cesárea e d'Ippona, che quello di Roma pel Sacramento della Ordinazione. Conciossiachè diversa fu ella forse l'Ordinazione Sacramentale dell'Apostolo Pietro? O diverso è il Sacramento instituito pel Vescovo Romano? Cosa deltutto incognita alla moderna e all'antica Cristianità.

Or un medesimo essendo nella sua essenza l'Episcopato, di cui ciascun Vescovo egualmente partecipa; chi non vede della parità le necessarie conseguenze in tutto ciò, che all'essenza si riferisce? Pari in tutto ciò la dignità, pari la podestà, pari non solo la cura delle proprie Diocesi, ma ancor la sollecitudine di tutte le Chiese; giacchè a tutte in qualche modo si estende di natura sua l'Episcopato non meno, che l'Apostolato. Ogni mem-

(1) *V. Riflesf. IV. e seg. sulla Infallibilità del Papa ec.*

membro non deve egli esser sollecito di tutto il suo Corpo?

Quindi qual maraviglia, se per risguardo a tutto ciò tutti i Vescovi sostenesser i medesimi titoli, tutti fra loro si chiamasser Compagni, Colleghi, Fratelli, e tutti ancora vicendevolmente si trattassero da Fratelli? Tutte conseguenze naturali dello stabilito principio.

Ma quindi se ne vuol egli inferire una parità piena pienissima in ogni genere? Illazione precipitosa ed erronea di chi alla superficie si ferma, e guarda all'una cosa, e non all'altra. Non veggiam noi, che gli Apostoli stessi chiaman Fratelli e trattano da Fratelli nonchè i semplici Sacerdoti, quali erano per comune opinione i settanta Discepoli, ma anco i semplici Fedeli? (1) *Viri Fratres...*

Da ciò ne inferiamo noi forse, che pari in tutto agli Apostoli fossero i semplici Fedeli? A tale illazione tutto inorridirebbe il Cristianesimo. Pari sì i Fedeli agli Apostoli nell'essere di Cristiani, giacchè tutti rigenerati egualmente col Cristiano Battesimo; ma non già pari nella Cristiana podestà, giacchè non tutti egualmente consecrati colla Cristiana Ordinazione.

Osservate voi di fatto, Signori, come gli Apostoli

(1) *Act. c. 2. v. 29. &c.*

ſtoli medeſimi, i quali pel primo riguardo chiamano i Fedeli Fratelli, pel ſecondo riguardo gli chiamano Figliuoli (*a*): *Filioli mei* ... E però eglino riconoſcevan ſe ſteſſi, come Padri. Al modo medeſimo, che anco il Levita e Diacono Stefano agl' Iſraeliti parlando, ſecondo il loro diverſo ſtato e grado altri riconoſce per Fratelli, ed altri per Padri (*b*): *Viri fratres & patres audite* ...

Che più? Gli Apoſtoli riguardan ſe ſteſſi, quai Padri; anche inverſo i Veſcovi; per l' accidentale ſuperiorità data loro dall'Apoſtolato, e chiamano i Veſcovi ſteſſi Figliuoli, benchè conſacrati colla medeſima ſoſtanzial Ordinazione, e cooperatori loro e ſucceſſori. Così Pietro facendo menzione del Veſcovo Marco (*c*), *Marcus filius meus*. Così Paolo ſcrivendo al Veſcovo Timoteo (*d*), *Timotheo dilecto filio* ... e ſcrivendo altresì al Veſcovo Tito (*e*), *Tito dilecto filio* ...

Chi dunque per la parità, ch' egli vegga eſpreſſa in più luoghi delle Scritture ſante e de' Santi Padri, ſi ſtimerà autorizzato ad eſcluderne ogni

B dif-

(a) 1. *Jo. c.* 2. *v.* 1. *&c.*
(b) *Act. c.* 7. *v.* 2.
(c) 1. *Petr. c.* 5. *v.* 13.
(d) 1. *ad Tim. c.* 1. *v.* 2.
(e) *Ad Tit. c.* 1. *v.* 4.

difparità ? L' uguaglianza in certe cofe è forfe incompatibile colla maggioranza in certe altre ? Veggafi un pò meglio, fe ogni maggioranza fia rigettata da quelle Scritture e da que' Padri, da cui è ftabilita la predetta eguaglianza. Ed eccoci al punto più decifivo.



PAR-

PARTE SECONDA.

ARDISCO dire, che da' Padri, e dalle Scritture fecondo l' intelligenza de' Padri è anzi ftabilita con maggior copia e fplendidezza ed energia la maggioranza come di Pietro fopra gli altri Apoftoli, così del Papa o fia del Vefcovo Romano fopra tutti gli altri Vefcovi dell' univerfo.

Fa egli d' uopo, ch'io tutti vi venga efponendo gli autentici lor teftimonj? Mefchino me! Mefchini i miei Leggitori! Qual volume bafterebbe alla efpofizione intera, nonchè alla piena illuftrazione? Frai tanti Teologici Trattati antichi e moderni, di cui piene fono le Librerie, baftivi di fcorrere le brevi e femplici *Rifleffioni fulla Infallibilità del Papa* già mentovate, tenendovi anche folo a quella parte (*a*), dove trattafi del Primato di Pietro, e del Primato del Vefcovo di Roma. Ivi in poche carte veder potrete raccolto

 più,

(a) *V. Rifleff. II. e feg.*

più, che al bisogno non è sufficiente, senza che io venga nojando me, nojando voi con ripetizioni superflue.

Sì, ivi le Scritture Evangeliche vi mostrano, che quantunque gli Apostoli sieno generalmente, fra loro pareggiati, quantunque a tutti in generale sien date le chiavi del cielo, a tutti data in generale la cura di pascere il gregge del Signore, e di regger la Chiesa Cristiana, nondimeno Pietro fra tutti è denominato il Primo, a Pietro in modo più particolare sono affidate le chiavi medesime, a Pietro commessa più distintamente la cura di tutto il gregge, su Pietro specialmente fabbricata la Chiesa di Cristo, Pietro costituito nonchè de' figli, ancor de' suoi stessi Fratelli confermatore ... Le quali espressioni ben ci danno a vedere la maggioranza di Pietro sopra gli altri Apostoli, e per conseguente la maggioranza del Papa di lui successore sopra gli altri Vescovi. Alle quali espressioni delle Scritture sono conformi appieno quelle de' Padri.

Espressioni però, dice l' Autore, che nulla conchiudono nè le une, nè le altre, nè per l' una, nè per l' altra maggioranza. Ma perchè, io dimando, esse nulla conchiudono? Si risponde, perchè tal maggioranza è esclusa espressamente dalle Scritture medesime, e perchè da' Padri sono intese diversamente quelle parole Scritturali?

Esclu-

Esclusa tal maggioranza, imperocchè essendo su questa appunto tra gli Apostoli nata contesa (a), *Facta est autem & contentio inter eos, quis eorum videretur esse major*; Che maggioranza? Rispose loro l'Uomo Dio: questa non è per voi; ma è propria dei Re delle genti (b) *Dixit autem eis: Reges gentium dominantur eorum ...*

Esclusa dunque sarebbe, dico, io, ancor la maggioranza degli Apostoli su' Preti, e de' Preti su' Diaconi ... Possibile, che alcuno ci ritocchi ancora questo detto, e si perda nella prima superficie! Vada egli più avanti, e vegga, che ciò, che da Cristo si esclude, non è la maggioranza, ma lo spirito di vana e superba dominazione, da cui allora erano mossi pur troppo anche gli Apostoli, non ancora perfezionati.

Per altro ivi Cristo presuppone anzi la maggioranza, insegnando a farsi minore per umiltà, chi è maggiore per dignità, e a prestare agli altri servigio, chi sopra gli altri ha la preminenza. Tali sono del Divino Maestro gli espressi sentimenti (c): *Vos autem non sic: sed qui major est in vobis, fiat sicut minor; & qui præcessor est sicut ministrator.* E a ciò Cristo adduce il suo stesso esempio, essendosi egli fatto quasi loro ser-

(a) *Luc. c. 22. v. 24.*
(b) *Ibid. v. 25.*
(c) *Ibid. 26.*

vente (*a*): *Ego autem in medio vestrum sum, sicut qui ministrat*. E forsechè l' Uomo-Dio non ebbe egli sopra gli Apostoli vera e real maggioranza? E chi invece di lui presiede agli altri, non può egli pure farsi umile ministro? Alcerto può essere umilissimo il primo Apostolo, il primo Vescovo, come può essere superbissimo l' infimo Cherichetto. Fanno elle dunque contra noi, ovvero per noi le addotte Scritturali parole?

Si replica, che tali parole sono intese diversamente da' Padri; quelle in inspezialità, che sembrano al nostro intento più decisive, quali sono (*b*)? *Te beato, o Simone... Tu se' Pietro, e su questa pietra io edificherò la mia Chiesa, e contra lei le porte dell' inferno non prevarranno*. Ora qui sotto il nome di pietra da altri s' intende Cristo stesso, che parla; da altri s' intende la fede di Cristo, da altri ancor la Chiesa di Cristo, la qual da Pietro era rappresentata.

Ma, Signore; io ripiglio, se a torre la natia lor forza a' testimonj Scritturali bastasse la diversa intelligenza di questo o di quel Padre, omai tali testimonj non più ci varrebbono a nulla. Conciossiachè qual è quello fra essi tanto decisivo, che da qualche Padre non sia inteso diversamente?

L' in-

(a) *Ibid. v. 27.*
(b) *Matth. c. 16. v. 17.*

L' intelligenza concludente di tai testimonj, come voi ben sapete, e io pure l' ho dichiarato (*a*), non è qualunque intelligenza, ma quella, che è la propria del sacro Testo, riconosciuta non già da uno o da due Padri, ma dal lor generale consenso. E a questo consenso guardiamo; non ci conduce egli al Primato di Pietro, e però al Primato del Papa? Ciò che dalle citate Riflessioni già è fatto manifesto.

Senonchè a tal Primato punto non repugnano nè pure le altre intelligenze: giacchè si sa (*b*), che ben molte parole Scritturali contengon più sensi, diversi bensì, ma non tra loro contrarj; onde l' uno non è escluso dall' altro. Anzi il Santo Padre e Dottore Agostino (*c*), che intende quelle parole Evangeliche dirette da Cristo a Pietro, qual Rappresentante della Chiesa Cristiana, quindi egli ne deduce di Pietro stesso il Primato. E con qual energia e magnificenza! Pietro cognominato dalla pietra beato, portante la figura della Chiesa, tenente l' Apostolico Principato (*d*): *Idem ergo Petrus a petra cognominatus beatus, Ecclesiæ figuram portans, Apostolatus Principatum tenens.*

(a) *Rifless. XVII. sulla Infallibilità della vera Chiesa pag.* 423.
(b) *Ivi.*
(c) *Serm. 76. alias 13. de Verbis Domini.*
(d) *Ibidem.*

In realtà non fu egli Pietro fino da' primi secoli intitolato generalmente non solo il primo, ma ancor *il Principe degli Apostoli*? Nè veruno mi obbietti, essersi dato tale titolo parimente all' Apostolo Paolo, e dall' Apostolo Paolo essersi anco esercitata qualche autorità sull' Apostolo Pietro: amendue obbiezioni di mera apparenza, già pienamente sventate colà (*a*), ove si mostrò, che se alcuna superiorità vi fu in Paolo, fu superiorità straordinaria, quale fu quella di Mosè per risguardo ad Aronne nella Chiesa Giudaica; superiorità, che perciò non ebbe nè successione, nè conseguenza.

Sebben, a dir vero, tutto il Principato di Paolo consistè nell' essere assiduo cooperatore di Pietro; e però fu esso Principato di pari operazione, Principato di pari merito, coronato di pari martirio; come già ci disse il Santo Padre e Dottore Ambrogio. E disseci pure il grande Agostino, che, se è vera la correzione fu certo punto fatta da Paolo a Pietro, quella fu atto non già di autorità dell' uno sull' altro, ma bensì di giusta libertà in Paolo, che non perdona pure a' difetti del Superiore, e di santa umiltà in Pietro, che riceve di buon grado la correzione anco dall' in-

(a) *V. Rifless. II. Sulla Infallibilità del Papa pag.* 35. *&c.*

inferiore. Legga il luogo citato, chi ſu ciò deſidera più diſtinto chiarimento.

E poſto ciò, poſſiam noi dubitare del ſingolar Principato, o ſia Primato di Pietro ſu gli altri Apoſtoli? Giacchè a queſto ſecondo titolo, anzichè al primo ſi attiene ordinariamente la Chieſa, per isbandire da ſe anco l' apparenza del Principato mondano.

E ſe indubitabile è il Primato di Pietro ſopra gli altri Apoſtoli; qual dubbio può egli naſcere ſul Primato del Veſcovo Romano ſopra gli altri Veſcovi? Il diritto di ſucceſſione o vale per tutti, o non vale per veruno. Come dunque quel diritto ereditario, che ſi concede univerſalmente agli altri Veſcovi, ſi concede al Veſcovo Romano? Il diritto di queſto è forſe meno liquido e certo? O di eſſo tacciono i Padri e i Dottori della Chieſa? Anzi ſu queſto ſon eſſi aſſai più eloquenti (*a*).

Di queſti ne produce una più lunga ſerie l'erudito Autore dell' altra Riſpoſta (*b*) uſcita dalle ſtampe di Auguſta, e poc' anzi venutami felicemente alle mani; ſerie per ſecoli diſtinta, incominciando da Ireneo (*c*), che fiorì nel ſecolo ſecondo

(a) *Ivi*.

(b) *Reſponſum Catholicum ad quæſtionem, Quid eſt ſummus Pontifex &c.?*

(c) *Ibid. p. 68. &c.*

condo del Cristianesimo, e giù scendendo a Cipriano, ad Ambrogio, ad Epifanio, ad Atanasio, a Basilio, a Gregorio Nazianzeno...

E che ci dicon essi del Vescovo di Roma? Essi lo intitolano (*a*) non solo *Papa*, e *Padre Santissimo*, *ma Padre de' Padri*, *Vescovo di tutti i Cristiani*, *Pontefice sommo*, *Principe de' Sacerdoti*, *Vicario di Cristo in terra*, *Capo visibile della Chiesa*, *Fondamento della Chiesa*, *Pastor supremo dell' Ovile di Cristo*, *Rettor della Casa di Dio*, *Custode della vigna del Signore*, *Padre e Dottore di tutti i Cristiani*, *Vescovo della Chiesa universale*: e coerentemente chiamano essi pure la Chiesa Romana *Principe e Maestra delle altre Chiese*.

Che si debb'egli dire pertanto, io ripiglio, di quel Bernardo specialmente, che *ne' libri della Considerazione al Papa Eugenio* (*b*), ci è ostentato qual distruggitore piuttosto, che scematore della Romana preminenza? Bernardo forse contrario al consenso tanto unanime de' Padri più antichi? La sbaglia all' ingrosso, e al Santo Abate fa il più grave torto, chi così pensa. Vegga egli anzi tutto al rovescio nella stessa stessissima Opera della Considerazione (*c*), che a noi si oppone, come

(a) *Ibid. Part. I.*
(b) *L. 2. Consid. c. 7. & l. 4.*
(c) *L. 2. Consid. c. 2.*

come Bernardo non solo a que' Padri tutto si conferma, ma con loro quasi gareggia, celebrando quella preminenza medesima co' più alti encomj, alcuni de' quali posson parere, a chi bene non gl' intende, eccessivi.

Chi sei tu (a)? Così egli rivolto al medesimo Papa Eugenio III. *Quis es?* Tu sei il gran Sacerdote, tu il Principe de' Vescovi, tu il solo Pastore di tutti gli altri Pastori: *Sacerdos magnus, summus Pontifex, tu Princeps Episcoporum.. Pastorum tu unus omnium es Pastor...* con quel tanto di più, che agli occhi di tutti ivi sta esposto.

Tutte cirimonie, voi dite, sì quelle di Bernardo, sì quelle degli altri Padri, vane dimostrazioni di stima, per non dire adulazioni, che nulla significano ... Bell' onore, io ripiglio, che si fa a que' grandi e santi uomini, in dipingergli per adulazione, nonchè per umiltà ceremoniosi! Bell' artificio, per render vane altresì tutte le più sacre autorevoli testimonianze!

Conciossiachè se adulazioni e cirimonie si chiaman quelle, che fanno pel Papa verso i Vescovi; perchè non potranno chiamarsi cirimonie e adulazioni parimente quelle, che fanno per i Vescovi verso il Papa? Tanto più, che Vescovi sono per

(a) *Ibid.*

per la maggior parte que' Padri e Dottori, i quali perciò parlano in causa propria. Oltrechè non sapete voi, che l'adulazione per l'ordinario è il linguaggio, che si usa dagl' inferiori verso i Superiori? Sicchè in realtà mostrasi riconosciuto superiore il Papa, dacchè dicesi da' Vescovi adulato...

Ma lungi da noi pensieri alla lor santità e sapienza cotanto ingiuriosi! Il linguaggio de' Padri e de' Dottori della Chiesa già non è il linguaggio della piacenterìa e della vanità, ma della verità; e perciò appunto sono essi stati dalla Chiesa eletti e autorizzati, quali Padri suoi e Dottori, affinchè fossero della verità perpetui custodi e maestri.

Ma come Bernardo tien egli col Papa e del Papa discorso tanto contrario, nonchè diverso? Che mistero è cotesto?... Mistero, io rispondo, a chi sa le circostanze, di facile scoprimento. Quel Papa Eugenio era stato discepolo dell' Abate Bernardo nella Scuola della perfezione Evangelica.

Bernardo pertanto nell' Opera medesima a lui or parla, qual Maestro di umiltà, mettendogli avanti ciò, in che son pari al Romano gli altri Vescovi, acciocchè egli sopra loro per vanità non si estolla: ora parla a lui il medesimo Bernardo, qual maestro di verità, rappresentando ciò, per cui egli è di tutti gli altri maggiore, acciocchè

mag-

maggiore parimente in lui sia l' esemplarità e la sollecitudine di tutte le Chiese. E così ecco libero il S. Abate da ogni contraddizione, ed ecco pure tutto svelato il Mistero. E se a lui e agli altri Padri si crede, allorchè ci parlano a favore dell' Episcopato; perchè non si crederà loro altresì, allorchè ci parlano a favore dell' Episcopale Primato?

Gran che! Da veruno appena si muove controversia sui diritti de' Patriarchi sopra i loro Arcivescovi, sui diritti degli Arcivescovi sopra i lor Vescovi, sui diritti de' Vescovi stessi sopra i Vescovi lor suffraganei e sopra i loro Cleri. Più: controversia appena si muove sui diritti degli Arcipreti, de' Prepositi, degli Arcidiaconi sopra i Preti e sopra i Diaconi subalterni ... E tutte le controversie insorgono, e rumoreggiano tuttodì sui diritti del Pontefice Romano?

Onde ciò, e perchè? La Scrittura forse, la Tradizione, i Padri parlan essi con maggior forza e chiarezza di quelli, che di questo? Anzi di quelli se ne vede appena qualche parola; laddove di questo quanto, e quanto forti e chiare sono le citate espressioni!

O son essi forse più importanti alla Chiesa i Primati particolari e subalterni, che il Primato universale e supremo? Io non veggo pure, come tal pensiero possa entrare in testa ragionevole. Come!

me !. Il loro Capo avranno le Parocchie, e Dioceſi, le Chieſe particolari ; e non avrà il ſuo la Chieſa univerſale ? Il medeſimo ſarebbe , che il Capitano ſi deſſe ad ogni Compagnia , ad ogni Reggimento, ſi negaſſe a tutto l' eſercito ... Senza Capo fu ella coſtituita da Dio la Chieſa Giudaica ? Senza Capo coſtituita dall' Uomo-Dio la Chieſa Criſtiana ? E tale può eſſa in buon ordine ſuſſiſtere ? ..

I Capi ſubalterni ſon utili certamente, e neceſſarj eziandio nella tanta ampiezza, a cui ſi eſtende la Chieſa Criſtiana ; neceſſarj io dico al buon ordine come de' Miniſtri ſacri , così de' popoli Fedeli ; e però ſaggiamente ſono dalla providenza Eccleſiaſtica ſecondo la divina idea inſtituiti. Ma ſe utili e neceſſarj ſono i Capi ſubalterni e particolari ; perchè non ſarà egli utile e neceſſario anco il ſupremo Capo univerſale ?

Queſto anzi molto più ; giacchè dalla dignità del ſommo Sacerdote , dice S. Girolamo (*a*) , dipende la ſalute ſteſſa della Chieſa : *Eccleſiæ ſalus in ſummi Sacerdotis dignitate pendet*. E però queſto è il ſolo Capo, o ſia Primato propriamente divino, ſoggiunge S. Pier Damiano (*b*) , ſiccome il ſolo inſtituito dallo ſteſſo Uomo-Dio , qual

(a) *L. I. in Jovin. n. 26.*
(b) *V. Fleury l. 60. Hiſt. p. 72. &c.*

qual esempio e norma degli altri tutti, che si dovessero poi dalla Chiesa instituire.

Su via, concedasi, dicono alcuni, concedasi al Papa il Primato di onore... Ma tale è forse, io chieggo, il Primato, che si concede agli altri Prelati inferiori? O tal Primato basta egli a' bisogni della Cristianità? Scherzan essi, o folleggiano cotesti Conceditori? Come se un fumo di onore bastasse al buon governo; e questo fosse quasi una semplice Processione, in cui ciascuno secondo il grado tenesse il luogo più o men onorifico. Mere baje! Anzi dove non è la podestà corrispondente, sarà egli sicuro lo stesso onore contra gli attentati dell' altrui arroganza?

Altro che onore ci dicono le Scritture e i Padri: altro che onore ci denunziano le qualità stesse, proprie del Primato Ecclesiastico. Giacchè elle quali sono? Ciascuno le può vedere (*a*): Il Papa, o sia il Vescovo di Roma è non solamente il Capo, e il Rappresentante universale della Chiesa Cattolica, ma ancora l' universal Centro della Cattolica unità, e il primo Pastore, o sia Maestro e Rettore e Giudice universale nelle controversie Ecclesiastiche.

Come mai, io ripiglio, colla sola preminenza di onore verificar tali qualità? Come sostenere uf-

(a) *V. Rifleff. III. sulla Infallibilità del Papa.*

ufficj sì rilevanti? Sarà egli dunque un Capo vistoso, ma senza influenza, un Rappresentante dignitoso, ma senza autorità, un Rettore, un Maestro, un Giudice ragguardevole, ma senza efficacia, un Centro splendido, ma impotente, qual è quello di un circolo matematico, a cui tutte debbano unirsi le linee. Belle idee! E se le linee vive e attive all' unione resistono, allora il Centro che farà egli?

Volgiamoci noi, e rivolgiamoci, dove noi vogliamo: forza ci è pure di ammettere insieme coll' onore anco una podestà singolare ai detti ufficj rispondente. Quel Girolamo, che già disse, *dipendere la salute della Chiesa dalla dignità del sommo Sacerdote*, immediate soggiunge, che se a lui non si attribuisce ancora da tutti una podestà eminente e fuori della sorte comune, tanti nella Chiesa si faranno scismi, quanti son Sacerdoti: *Cui si non exsors quædam & ab omnibus eminens tribuatur potestas, tot in Ecclesia efficientur schismata, quot Sacerdotes.*

E in sostanza così parlano non già alcuni Padri, ma tutti generalmente, non già alcuni Vescovi e popoli, ma tutti senza eccezione, Italiani e Francesi, Occidentali e Orientali, Latini e Greci, quantunque gelosi, purchè Cattolici: così tutto l'Ecclesiastico Episcopale consenso.

Questo consenso nol vedete voi chiaro e autentico

tico nella definizione del Concilio Ecumenico di Firenze (*a*), dove appunto de' Greci co' Latini si fece, principalmente su questo punto, la Cattolica riunione? Eccovi nella nostra lingua le parole espresse della Sessione X. *Noi definiamo ancora, che la Santa Sede Apostolica, e il Pontefice Romano ha il Primato su tutta la terra; ch' egli è il Successor di S. Pietro, Principe degli Apostoli, il vero Vicario di Gesù Cristo, il Capo di tutta la Chiesa, il Padre e Maestro di tutti i Cristiani; e che Gesù Cristo ha data a lui nella persona di Pietro la podestà di pascere e di reggere e di governare la Chiesa Cattolica e universale con piena podestà; come contiensi ancora negli Atti de' Concilj Ecumenici, e ne' sacri Canoni.*

Tal è la precisa definizione di quel generale Concilio, in cui colla maggiore solennità coll' Occidente si riunì l' Oriente. E in essa chi non vede, dalle nebbie delle controversie esser uscita più splendida la luce della verità, e con maggior ampiezza confermate le cose sostanziali, da noi qui sopra stabilite? Giacchè il Concilio ci denunzia non solo podestà universale; come universale è il Primato, ma podestà piena; podestà non nata allora, ma antichissima, e ne' più antichi Concilj e Canoni contenuta; anzi podestà coete-

(a) *Ivi*.

nea allo stesso Cristianesimo, nè di jus semplicemente umano Ecclesiastico, ma di jus assolutamente divino, siccome data dallo stesso Uomo-Dio nella persona di Pietro in perpetuo a' legittimi di lui successori.

E a tal podestà un Cattolico, vero Cattolico, può egli contraddire? E per mettersi al coperto da quei di Firenze, ricorrerà egli, come taluno fa, a' Concilj di Costanza e di Basilea? Ma lui malavveduto e sciagurato, se egli pensa di schermirsi col metter in contraddizione fra loro i Concilj Ecumenici nelle decisioni dogmatiche, ch' essi fecero in forma veramente Ecumenica! Non accorgesi egli, che così tutta andrebbe in fascio l' infallibilità Ecclesiastica, e con essa la Cattolica Religione?

Ma s' inganna a partito, chiunque sul punto controverso crede contrarj al Fiorentino i Concilj Costanziese e Basileese. In questi egli troverà bensì alcune proposizioni prodotte e sostenute da alcuni particolari fra le turbolenze delle dissensioni; ma no, non troverà egli mai dogmatico universale decreto, che punto repugni al Fiorentino.

Che dico io, repugni? Anzi amendue ne sono confermatori (*a*). Confermatore il Costanziese nel

(a) *Ivi p.* 51. *&c.*

nel condannare gli errori alla Fiorentina decisione contrarj ; nel condannare io dico la proposizione del Wiclef, *Che non è di necessità della salute il credere, che la Chiesa Romana è la suprema fra le altre Chiese* ; e nel condannare l' articolo dell' Hus dicente, *Che la dignità del Papa ebbe l' origine da Cesare, e che la Papale perfezione e instituzione derivò dalla potenza Cesarea.*

Confermatore il Basileese ; giacchè all' Arcivescovo di Taranto, che di molti di que' Padri sospettava, e che però andava lor inculcando *la giurisdizione e la podestà del Papa, qual Capo e Primate della Chiesa... preferito agli altri non dagli uomini, nè da' Sinodi, ma da Cristo stesso... e solo chiamato alla plenitudine della podestà*... A tal Arcivescovo così parlante, io dico, che risposer essi generalmente que' Padri ? Ne biasimaron forse l' adulatoria di lui amplificazione ? Anzi lagnaronsi essi di quella *enumerazione non punto necessaria di cose già altronde divolgatissime*. E infine essi soggiunsero : *Coteste cose noi le confessiamo, e le crediamo ; e in questo sacro Concilio l' opera nostra è diretta a fare sì, che tutti le credano...*

E contuttociò v'è alcuno, che su tali Concilj si faccia forte contra il Primato e contra la podestà Papale! Ha egli le traveggole, o presume di metterle a noi ? Tanto più, che anco il Concilio

di Trento (*a*) ci conferma espressamente *la podestà suprema commessa al Papa su tutta la Chiesa*...

Eccoci nondimeno parecchi, i quali contra il Primato di podestà citanci con viso franco la Chiesa Gallicana, e le Francesi Assemblee ed Accademie, ed in particolare i Bossuet, i Tournely, i Fleury, i De Domini, i de Marca, i Richer, i Vanespen ... tutti alla rinfusa; e quali uomini! quali Teologi! Questi meglio conoscevano i sensi delle scritture e de' Padri e de' Concilj...

Ma coloro, che con tanta franchezza ci spacciano sì fatte citazioni, vengon essi, io dimando, dal limbo de' fanciulli; o si abusano dell'altrui fanciullaggine ed ignoranza? Conciossiachè quanto alla detta Chiesa e alle generali di lei Assemblee, e quanto ancora alle Accademie e a' Teologi più insigni di quella nazione, riconosciuti da lei veramente Cattolici, e particolarmente quanto al Bossuet, al Tournely, al Fleury ... quali sono, io ripiglio, le pruove della pretesa loro contrarietà? Quali testimonj autentici? Quali i libri, i luoghi, i passaggi espressi e decisivi?.. Signori no, coloro non fanno grazia di metterci al fatto di nulla: essi il dicono; i loro detti sono gli Oracoli

(a) *Sess.* 14. *de Pœnit. c.* 7.

coli Dodonei, a cui dee prestar tutta la fede l'imbecille credulità.

Già non mi sono arrogato io cotale autorità nel parlare, che tante volte ho fatto de' Prelati, de' Principi, degli Accademici, degli Scrittori più illustri di quella illustre Chiesa e nazione nelle qui citate Riflessioni. Io ho segnati i libri, i luoghi, sovente ancora le parole espresse, che da ciascuno si possono col lor contesto esaminare.

Oltrechè si dee pur fare la debita distinzione tra qualche detto o fatto sfuggito, dirò così, con poca avvertenza nel bollor della dissensione e della disputa, e i fatti e i detti venuti dalla più posata considerazione. Questi sono i detti e i fatti, che ci rappresentano di ciascuno i propj veraci sentimenti: gli altri sono come i vapori, che in noi si sollevano ad agitare di transito il cuore e il cervello, e poi svaniscono.

Che direm noi di coloro, che citanci certi Scrittori famosi, nè punto badano, se sian essi di buona o di mala fama: come taluno già mi citò contra la podestà Papale il De Domini, il Richer?.. Ma Signore, non sapete voi, quali Scrittori sono cotesti? Scrittori, voi dite, di grande ingegno e sapere. Nè io loro il contendo: ma d'ingegno e di sapere eran essi manchevoli l'Hus, e il Wiclef, e il Calvino stesso e il Lutero? E perciò osate voi citargli a giudici della Cattolica

verità da loro impugnata? Giudici dunque di tal verità per voi saranno i maestri dell' eretical errore!

Osservisi, che tali Scrittori non solo condannati son essi in generale da tutti i Cattolici, ma condannati ancora in particolare dagli stessi Francesi (*a*). E quanto a' Teologi odasi ciò, che di lor ci attesta generalmente il Francese Dottor Sorbonico Tournely (*b*). *Tutti i Teologi Cattolici consentono nel Primato non sol di onore e di ordine, ma ancora di giurisdizione e di autorità*.

Ma sul punto della controversia che dice egli il nostro Autore, il qual si propone di dare or finalmente a' suoi Concittadini del Papa la vera e giusta idea, lungi da ogni eccesso o difetto? *Cosa è il Papa?*,.. Egli si dichiara (*c*) di non riconoscere nel Papa *podestà speciale*....

Veggo io qui, o traveggo? Se è così, guai a lui! Egli contra tutti i Cattolici, e tutti i Cattolici contra lui. Giacchè se egli niega al Papa *podestà speciale*, non solamente a lui niega *la plenitudine della podestà* affermata da' Concilj di Firenze e di Basilea e di Trento, ma niega altresì qualunque Primato di podestà sì chiaramente insegna-

(*a*) *V. Rifless. sulla Infallibilità del Papa pag.* 27, 64. *ec.*
(b) *De Eccl. quæst.* 5. *art.* 2. *p.* 314.
(c) *A pag.* 35.

ſegnato dalle Scritture, da' Padri, da tutta l' Ecclesiaſtica Tradizione. Imperocchè dove non è podeſtà ſpeciale, come e quale può eſſervi Primato di podeſtà? Pari la podeſtà di ogni qualunque Veſcovo a quella del Papa; la podeſtà del Veſcovo primo niente ſuperiore a quella dell' infimo. Qual Primato dunque è coteſto?... L'Autore pertanto è contrario alle divine Scritture, contrario a' Santi Padri, contrario a' Concilj Ecumenici, contrario a tutto l' Eccleſiaſtico Epiſcopale conſenſo, e però da tutti gli anatemi condannato inſieme cogli altri condannati Autori, di cui egli ſi è fatto fautor e ſeguace.

Ma no, miei Signori, non ſiam noi tanto corrivi al giudicio e alla condanna. Il noſtro Autore ammette in realtà quella podeſtà ſpeciale, ch' egli moſtra di negare, e l' ammette nel periodo medeſimo, ove moſtra di negarla.

Credete voi, ch' io burli? Pigliate voi ſteſſi il libro, e guardatelo alla pagina indicata del §. II., che è contra i dileggiatori. Ivi l' Autore, dopochè vi ha rappreſentato il governo della Chieſa Repubblicano anzichè Monarchico, vi rappreſenta in eſſo il Papa, qual *Capo*, *il quale benchè in conſiderazione degli affari di governo non abbia una ſpeciale podeſtà... abbia nonoſtante la prerogativa di aſtringere i negligenti ai loro doveri e alla unione*.

Or in questo periodo, io ripiglio, non è ella concessa realmente la podestà, che verbalmente sembra negata? Tanto importa, Signori, per ben comprender la mente di ciascuno Scrittore, l'osservarne bene il proprio di lui vocabolario e contesto.

Indi a tre cose ristringe l'Autor medesimo la prerogativa del Papale Primato; la prima di supplire i doveri trascurati da altri Vescovi; la seconda di aver cura particolare della unione Ecclesiastica; la terza di servire agli altri di modello nella osservanza degli ordini della Chiesa e della pura Disciplina Ecclesiastica. Così egli.

Lasciamo noi stare questa ultima parte, che poco fa al nostro proposito, se non in quanto maggior è l'obbligo della esemplarità, in chiunque è maggiore il grado della dignità, specialmente sacra, e diretta di natura sua non solo alla propria, ma ancor all' altrui santificazione.

Le altre due parti posson elle, io dimando, adempirsi senza podestà speciale? Anzi all'adempimento è necessaria, io soggiungo, podestà speciale insieme, e universale; ove principalmente si ponga l'occhio all'universal efficace provedimento, dall'Autor medesimo richiesto.

Imperocchè qualor un Vescovo manchi al suo dovere, può egli qualsisia altro Vescovo supplirvi? Mainò, se forse non si trattasse di qualche

Dio-

Diocesi al tutto derelitta, che implorasse il soccorso di qualunque mano caritativa. Per altro no, io ripeto, nel supplemento non può ingerirsi, se non chi è Superiore, o chi del Superiore ne abbia la commessione e la podestà; e ciò così nella società Ecclesiastica, come nella civile.

Potrà pertanto secondo tal regola il Vescovo supplire i doveri de' Parrochi a se soggetti; potrà l'Arcivescovo supplire i doveri de' soggetti Vescovi; potrà il Patriarca o il Primate supplir i doveri de' soggetti Arcivescovi. Ma potrà egli e. g. l'Arcivescovo di Torino supplire i doveri dell'Arcivescovo di Genova, o l'Arcivescovo di Genova supplir quelli dell'Arcivescovo di Torino? O potrà l'uno o l'altro di loro, od anco il Patriarca di Venezia o di Costantinopoli supplire i doveri del Vescovo od anche del minimo Parroco di Bitonto? ... Sig. no: e a lui saria risposto, Qual diritto avete voi qui? Qual superiorità? Qual podestà? ...

Il Papa sì, a detta del nostro Autore, il Papa ha questa prerogativa di poter supplire i doveri di qualsivoglia Vescovo del mondo: dunque egli ha una podestà, che non compete a verun altro Vescovo; una podestà dunque del tutto speciale, anzi singolare, e tanto estesa, quanto esteso è lo stesso Episcopato; e però anco podestà universale.

Qualora poi insorga pericolo, massime se urgen-

gente, della Cattolica disunione, dovunque insorga un tale pericolo; che pensa egli, io ripiglio, che dice il nostro Autore? Egli ben vide, che ad impedire le scisme bastar non poteva al Papa il mostrarsi, qual Capo e Centro, dicendo, *Son qui, tutti a me unitevi*... ma che a serbar l'unione, e ad impedir la divisione sovente son necessarie qua e là ordinazioni efficaci del pari, che presentanee.

E queste le contende forse al Papa il nostro Autore? Non già; anzi egli espressamente gliele concede. E in ciò chi non vede pure da lui concessa al Papa quell'altra universale non meno, che singolare podestà, detta qui sopra da S. Girolamo *eminente e fuori della sorte comune*?

Conciossiachè vadano, io dico, altri Vescovi fuori delle Diocesi di lor giurisdizione a fare le ordinazioni, che al Papa concedonsi. Si risponderà loro: *Chi vi ha costituiti nostri Superiori e Giudici?*... Fuori della giurisdizione propria potrà bensì, e dovrà ancora ogni Vescovo adoperarsi alla unione Ecclesiastica con preghiere, con persuasioni, con esortazioni, come fecero i Cipriani, gli Atanagi, i Crisostomi... Ma fare ordinazioni e comandi no. Questo in qualsisia parte del mondo Cristiano è riservato al solo Papa, qual Capo e Centro universale della Cristiana unità.

E questo, se non vogliam di mere parole litigare, non ci significa egli nel Papa una specialissima universale superiorità e podestà e giurisdizione, che non compete a verun altro Vescovo del Cristianesimo? Cessi dunque, miei Amici, lo scandalo.

L'Autore dunque, voi dite, bruttamente si contraddice, e nel medesimo luogo colle sue asserzioni sostiene ciò, che colle sue parole egli niega... Ma no, a me non pare possibile, ch'egli non vedesse una contraddizion sì visibile. Io credo piuttosto, ch'egli di allegro ingegno siasi pigliato un pò di spasso de' suoi Concittadini.

Che più? Egli non solo sostiene tal podestà e giurisdizione qualunque sia, ma la sostiene ancor coattiva. Non notaste voi Sig., quella parola *di astringere? Di astringer, io dico, i negligenti ai loro doveri, ed alla unione* (se pur esatta è la traduzione, che mi è offerta dalla lingua Tedesca nell' Italiana). Giacchè tra l'*astringere* italiano, e il *cogere* latino, onde formasi l'amfibio *coattivo*, qual differenza vi fate voi? Podestà dunque e giurisdizione di rafforzar i provedimenti e i comandi, che si stimano necessarj, con censure eziandio e con altre pene proprie della providenza Ecclesiastica. Giacchè quale altro è il mezzo di condurre ai lor doveri i repugnanti?

Soltanto noi abbiam qui diritto di chiedere al no-

nostro Autore, perchè egli tal podestà restringa alle mancanze de' Vescovi, e ai pericoli della unità. Son questi soli i bisogni urgenti della Chiesa, che richieggano il pronto ed efficace provedimento? Basta l'aver una lieve tintura della Storia Ecclesiastica: basta il solo guardarci un pò attentamente d'intorno a' tempi nostri; basta il fare eziandio riscontro tra la sacra e la civile Società. In questa sia egli proveduto a tutto, qualora siasi proveduto ai doveri de' Magistrati, e ai pericoli delle divisioni?

Ragion vuole, che sempre siavi una podestà universale piena e suprema, sempre vegliante, sempre accessibile, sempre munita delle armi propie, per proveder prontamente ed efficacemente a tutte le urgenze.

Or tale podestà non altra può essere, che quella della Università de' Vescovi, o del supremo lor Capo. In ogni urgenza ricorrerete voi alla università de' Vescovi dispersi nelle lor Sedi, o a generale Concilio congregati? Noi miseri! e misera la Chiesa stessa di Cristo! Ella sarebbe costretta di soffrire piaghe mortali, prima che applicar si potesse sì operoso e sì tardo rimedio.

Alla intera incolumità della Chiesa Cristiana ella è dunque necessaria la podestà del supremo Capo de' Vescovi. E tal è appunto la podestà, che riconoscono a lui data dall'Uomo-Dio gli antidet-

tidetti generali Concilj di Firenze, di Coſtanza, di Baſilea, di Trento; podeſtà, io ripeto, piena ſuprema univerſale, attemperata agli Eccleſiaſtici biſogni: giacchè tal è la podeſtà, cui i Concilj medeſimi intimano a tutta l'univerſità de' Fedeli.

Nè qui diſſimulare io poſſo il ſommo mio ſtupore. I Concilj, ſpecialmente generali, ſon eſſi pure tutti compoſti di Veſcovi, i quali ſulla podeſtà del Papa ſono più di tutti intereſſati, e ivi ſono ancora per l'unione loro e pel gran numero prevalenti. E nondimeno tali Concilj ſon deſſi appunto, che più eſaltano e amplificano e corroborano la podeſtà Papale. Ciò che fa de' Veſcovi medeſimi il più grande encomio, ſiccome di giudici e di ſuffragatori, che ſecondo la divina regola ſono aſſai più intenti al bene univerſal della Chieſa, che al particolare lor intereſſe.

E d'altronde c'inſorgon Campioni, lontani molto dall'Epiſcopato, i quali nondimeno per l'Epiſcopato impugnano ſpada e lancia, a' Veſcovi dicendo, *Ah! che fate voi mai? Voi recate pregiudicio alla voſtra dignità: noi ſappiam meglio di voi i voſtri diritti; e noi a voſtro diſpetto gli vogliam ſoſtenere*... Così i Campioni procedono coi fatti, ſe non colle parole: e a tale ſpettacolo che dobbiamo noi dire e penſare? Ch' eſſi abbiano perduto il ſenno, o la...?

Forſe taluno dirà, che così la Repubblica Criſtiana

ſtiana ſia cambiata in Monarchia, e che il Papa omai diventa univerſale diſpotico Dominatore... Ma vane paure! Voi ben ſapete, o Signori, il gran divario, che paſſa fra la Repubblica di Atene, e la Monarchia di Ninive o di Babilonia. Stimiam noi generalmente i Veſcovi cotanto ignari, che non ſappian lo ſtato voluto da Criſto nella ſua Chieſa? O gli ſtimiamo cotanto vili e malvagi, che tradir vogliano inſieme coi propj loro diritti ancor le diſpoſizioni divine? Queſta è la maggiore ingiuria, che poſſiamo lor fare.

Ma quale ſia lo ſtato vero della Chieſa Criſtiana, cioè monarchico temperato di ariſtocrazia, già ne ho altrove (1) ragionato abbaſtanza, ſeguendo non già la ſcorta dell' affezione, o dell' avverſione, ma della divina e umana ragione, nè ſolo mirando a' Padri e a' Concilj della Chieſa, ma ponendo l' occhio a' Teologi ancora più accreditati delle varie nazioni, e a' Greci in particolare e a' Franceſi. Donde ancor meglio ſi poſſano diſcerner i limiti in ultimo luogo propoſti.

PAR-

(1) *V. Riſleſſ. XXV. ſulla Podeſtà della vera Chieſa ec.*

PARTE TERZA.

NULLA più difficile, come già mostrai nelle citate mie Riflessioni, che il determinar i limiti precisi della Podestà così sacra, come profana: e nella stessa Podestà sacra nulla più difficile, che il determinare i precisi limiti sì del Capo della Chiesa, sì de' membri di lei precipui, sì del Corpo universo. Ma donde e perchè sì grande e direi quasi insuperabile difficoltà? Per le tante e tanto diverse ordinarie e straordinarie circostanze, da cui l'estensione e l'esercizio della medesima Podestà dipende.

Parecchi, io ben il so, niente apprensivi, che difficoltà? Dicono: salghiamo a interrogare gli Apostoli e i Padri antichi, per risapere ciò, che a'tempi loro si praticasse. In tali pratiche ecco, gridan essi, gloriosi ecco i veri giusti accertati limiti, che da noi si ricercano. S. Pietro non portò mai tali titoli, nè ebbe tali distinzioni; i primi Papi non mai usarono tali diritti di Riserve, di Dispense, di Appellazioni, di Confermazioni

o di

o di Confecrazione de' Vefcovi... Tutte invenzioni de' tempi pofteriori; tutte ufurpazioni fatte nel tale e tale fecolo, dal tale e tale Papa, con tali e tali artificj o prepotenze... E così quefti ragionatori penfano di aver dimoftrata la verità, vinta la caufa, menato trionfo de' volgari pregiudicj.

Ma non fi accorgon effi, io ripiglio, che i pregiudicj all'oppofto trionfano più che mai de' loro cervelli? Io lafcio ftare i fatti fteffi, ch'effi ci danno per certi e lampanti, e che in buona parte fono ofcuri e dubbiofi per difetto di autentici monumenti. Oltrechè le cofe fatte anticamente, fon elle tutte fcritte? E ci reftan tutte intere e incorrotte le antiche Scritture? E gli antichi Scrittori eran effi tutti fcienti, finceri, irrefragabili?... Ma tutto ciò fi abbia per nulla.

Il difcorfo, ch'effi fanno per rifguardo al Capo e al Corpo della Chiefa Cattolica, fingafi che altri lo faccia per rifguardo a' Corpi e ai Capi delle Società civili, e ch'egli montando, fe non a Nemrod e a Minos, almen a Romolo o al primo Cefare, Dov'erano allora, dica, i tanti titoli e le tante diftinzioni, che fi praticano a' giorni noftri? Dove le Riferve, i Privilegj, le Appellazioni?... Nuove invenzioni, ufurpazioni, foperchierie...

A tali detti che rifpondereſte voi, Signori ra-

gio-

gionatori? A mala pena vi terreste da chiamarlo sciocco, ignorante, temerario... E pure potrebbe anch'egli, io dico, a pruova dei detti suoi recare antichi monumenti storici e politici e filosofici eziandio... Ma che servon esse, voi replicate, quelle anticaglie nelle circostanze, che poi sopravvennero, tanto diverse?

Qui appunto io vi aspettava, miei Signori. Forsechè non cambiaronsi elle grandemente ancor le circostanze della Chiesa Cristiana? E a tenore di tal cambiamento non era egli d'uopo, che si cambiasse pure in qualche parte la forma del governo Ecclesiastico? Se questo a quelle non si attempera, non la stabilità si prepara, ma la ruina.

Ma può ella cambiarsi dagli uomini l'Apostolica divina forma? No, io rispondo, non può dagli uomini cambiarsi in parte alcuna ciò, che dall'Uomo-Dio si vollé immutabile, o che dagli Apostoli per divina disposizione immutabile si stabilì. E ciò chi meglio lo sa della Chiesa Cattolica, maestra infallibile della divina verità? E chi ne è più tenace di lei, che di tal verità è altresì indeficiente incorruttibile custode?

Ciò però, che non è in tal guisa divino, perchè non sia egli mutato, secondochè richieggono le mutabili circostanze? E delle opportune od anco necessarie mutazioni chi sarà egli giudice, senonchè quello stesso Corpo e Capo Episcopale,

che dall' Uomo-Dio è costituito della Chiesa reggitore? Siete voi pure, che tal podestà di mutare attribuite ai Capi loro nelle civili Società; come dunque e perchè negate voi la podestà medesima nella Società Ecclesiastica?

Tanto più, che qui il Capo è sempre in vista del Corpo Episcopale, e va con lui di concerto: e ardisco dire, che non ritroverassi da voi mutazione notabile fatta dal Papa, in cui concorso non sia il consenso de' Vescovi. Giacchè tali mutazioni si fecero per l'ordinario ne' Concilj generali, o almeno all'esame di tali Concilj si richiamarono, per determinare, se dovessero sì, o no elle sussistere. E ne' Concilj medesimi non son essi prevalenti i suffragj de' Vescovi? Sicchè tali mutazioni vengon anzi dal giudicio e dal volere de' Vescovi, che dal giudicio e dal volere del Papa.

Quanto alle opinioni diverse chi può vietarle ai diversi cervelli sui punti, che decisi non sono dalla divina parola? Nè giova ripeterci, che superiore al Papa è non solo la Chiesa universa, ma ancor l' universo Corpo Episcopale o disperso nelle sue Sedi, o a generale Concilio congregato. Ben si sa, che il Capo è fatto pel Corpo, anzichè il Corpo pel Capo. Sebbene la questione anche da noi dibattuta nelle citate Riflessioni, è dimostrata piuttosto speculativa, che pratica. Contuttociò i Politici e i Filosofi nostri ponderino

un pò meglio le lor parole contra il Capo della Società Ecclesiastica per le conseguenze, che tirare se ne potrebbero contra i Capi delle Società civili.

Importuno qui parmi pure il romore, ch' essi fanno contro l' Infallibilità del Papa nelle decisioni dogmatiche; la quale benchè sia questione in certo modo problematica e opinativa, non è però frivola nè aerea, come le medesime Riflessioni dimostrano. E chi è voglioso di beffarsi della cosa, risponda egli prima ai fatti e alle ragioni ivi apportate; se pur non ama egli di esporre se stesso alle beffe non solo de' Teologi, ma ancora de' Filosofanti.

Quanto poi alle Riserve, e alle Dispense, e alle approvazioni de' Vescovi, e al giuramento, ch' essi prestano di fedeltà, e alle Appellazioni, e alla giudicazione delle lor cause... che son forse le cose più litigate alla Papale Podestà; ebbene concedasi, io dico, liberamente al nostro Autore, ch' esse non fossero praticate ne' primi tempi nella Chiesa Cristiana, e che siansi a poco a poco introdotte; nè si nieghi pure, che in qualcuna possavi aver avuta parte l'artificio o la soperchieria di qualche Papa: giacchè chi mai ha preteso, che il Papa sia in ogni suo fatto impeccabile?

Degnisi però l' Autor medesimo di riflettere, 1. che moltissime novità sonosi pur introdotte in tutte le Società civili, e molte introdotte da' loro

Capi a propio favore. E perciò ne fa egli generalmente a' Capi medesimi il processo? O di usurpazione generalmente gli accusa?

2. Rifletta egli in oltre, che non ogni novità, da chi che sia introdotta, è condannevole, ma quella sola, che è difforme dallo stato della Società, o al bene di lei contraria; e che lodevole all' opposto è la novità, che a tale stato è conforme, e che riesce spediente, e talor anco necessaria alle nuove circostanze.

3. Se egli ha letta con occhio filosofico la Storia Ecclesiastica, egli che ha osservate le novità, avrà osservate parimente le cagioni delle novità: giacchè la Chiesa Cristiana non è una Società, che sia dalla Moda dominata. Se insorge nuovo disordine o pericolo, sarà egli superfluo o nocivo nuovo rimedio o riparo? Ciò che a prima vista pare fatto a favor del Papa, è fatto in realtà pel maggior bene de' Vescovi, de' Fedeli, di tutta la Chiesa.

Esempio siano le Riserve di certe cose più rilevanti, e le Dispense a risguardo di alcune leggi Ecclesiastiche; Dispense quanto necessarie in alcuni casi, altrettanto di lor natura pericolose. Ove tutte leggi e tutte cose sian lasciate al giudicio e all' arbitrio di ciascun Vescovo; chi ristrigne, chi allarga la mano; e quale sarà pertanto nella Chiesa l'uniformità? Anzi dove andrà ella a finire tutta l'Ecclesiastica Disciplina?..

Non

Non fia egli dunque miglior partito l' affidar certi affari più gelosi al Capo della Chiesa, presso cui suol risedere maggiore insieme coll' autorità ancor la prudenza? Tanto più, che tal Capo è attorniato sempre dal più augusto Ecclesiastico Senato. Ciò è conforme certamente al consiglio dato da Jetro a Mosè (*a*), *quidquid autem majus fuerit*, *referant ad te* ... Consiglio da Dio stesso comprovato (*b*) nella Chiesa Giudaica.

L' approvazione poi Papale richiesta all' assunzione de' Vescovi non giova ella forse a meglio assicurarsi del loro merito? Alcuni di mal occhio guardano il giuramento di fedeltà, che i Vescovi deggiono prestare al Papa. Ma i Capi delle Società civili non esigon essi tal giuramento, non solo da' Magistrati, ma ancor da' popoli? Sì fatti giuramenti non ad altro tendono che a rassicurar vie maggiormente i diversi rispettivi doveri de' Sudditi verso i loro Superiori. A qual fine sono indirizzati gli altri atti della Papale superiorità, affinchè i Vescovi meglio si avvezzino alla debita subordinazione secondo lo spirito e secondo le regole della Chiesa.

Le Appellazioni da' Giudici inferiori a' superiori non son elle bene instituite come ne' tribunali civili, così ne' tribunali Ecclesiastici? Nella

(a) *Exod. c.* 18. *v.* 22.
(b) *Num. c.* 11. *v.* 24. *&c.*

maggiore altezza per l' ordinario vi sono maggiori lumi per iscoprire la verità, siccome vi è maggiore spassionatezza e autorità per difenderla.

E non torna egli bene a' Vescovi stessi, che le cause loro principalmente siano dal loro Capo rivedute? Guai al grande Atanasio, se egli al Papa non ricorreva, soperchiato così, come egli era da' Vescovi nazionali, ne' cui Concilj dominava la gelosia e la malizia e la prepotenza Ariana!..

Ad ogni modo di tali atti di Papale superiorità chi ne fu l'autore? Il Papa stesso, ovvero l' università de' Vescovi? Questa, sì, questa fu, che tali atti approvò, confermò, decretò. Delle appellazioni testimonio è l' antichissimo Concilio di Sardica (a); testimonio di altri atti ben molti lo stesso Concilio di Trento ... Come dunque è querelato il Papa di ciò, che è ordinato da' Vescovi? E come sotto il bel pretesto di sostenere i diritti de' Vescovi, si repugna apertamente agli Episcopali giudicj e decreti?

Quando io vedrò, che l' università de' Vescovi insorga contra il suo Capo, e lo quereli di usurpazione e di soperchieria; allora nè io pure sarò restìo a schierarmi dalla lor parte. Sebbene qual bisogno hanno essi di me o di altro qualunque? La stessa lor università gli guernisce abbastanza, e gli difende, e dà lor in pugno la vittoria.

Ma

(a) *V. Rifless. III. sulla Infallibilità del Papa p. 56. &c.*

Ma finchè l' università de' Vescovi va di consenso col suo Capo, come l' università de' Generali col supremo suo Duce; io soldatello gregario avrò io l' ardimento di alzar bandiera contra il Capo medesimo? E farmi, direi quasi, tutore de' Vescovi, come se essi fossero illusi, oppressi, impotenti pupilli? Questa sarebbe, io ripeto, la più grave ingiuria a' Vescovi stessi, se non anzi la più grande pazzia, che possa entrare in testa Cristiana.

Quali che siano i diritti Episcopali, antichissimi, certissimi, incontrastabili, non posson essi i Vescovi cederne spontaneamente una parte al loro Capo, quando essi veggano, essere ciò espediente al maggior bene della Cristianità? Cederono essi pure i popoli ai Capi loro una gran parte dei diritti della naturale lor libertà, per ottener i beni maggiori della civile Società. E voi perciò fate voi de' popoli o de' Capi loro querela?..

Chi poi scherza sulle Benedizioni e sulle Indulgenze Papali, come se elle potessero darsi egualmente e del medesimo valore da qualsivoglia altro Vescovo; che risponderebbe egli, io dimando, se altri del medesimo tenore scherzasse sulle Benedizioni e sulle Indulgenze Episcopali? E dicesse, che ben possono benedire anch'essi i Parrochi, e il possono i semplici Preti... E che i Preti possono ancora nel sacro tribunale dare l' Indulgenza delle penitenze, che ivi essi imposero a' delinquenti...

Che risponderebbe egli, io ripeto, a tali repliche? Egli essendo buon conoscitore della cosa, di cui si tratta, risponderebbe, se io non erro, che tanto più pregiabile e più efficace dee stimarsi la Benedizione, quanto più sacra e più elevata presso Dio è la persona, da cui ella viene. E posto ciò, che sopra si è veduto, chi può negare, che più elevato de' Vescovi è il loro Capo, come più elevati de' Parrochi sono i loro Vescovi?..

Quanto alle Indulgenze si risponderebbe, che, qualunque fosse la prima lor origine, elle non sono, no, una semplice remissione delle pene imposte da' sacri Giudici da scontarsi qui in terra. Altramente sì fatte Indulgenze potrebbon darsi del pari da' Magistrati e da' Principi laici a risguardo delle pene da loro imposte ne' lor tribunali.

Nè già questa è la dottrina, che sulle Indulgenze ci porge la Tradizione Ecclesiastica e specialmente il Concilio di Trento nelle Sessioni 21. e 25. E chi cita in contrario il Bossuet, ci dica egli segnatamente, quale sia l' Opera del Bossuet, e quale il luogo, dove sì dotto e saggio Prelato a ciò ristringa le Indulgenze Ecclesiastiche contra l'universal sentimento del Corpo Episcopale e della Chiesa.

Che se poi conforme a tal sentimento nelle Indulgenze s' intende fatta ancor l' applicazione de' celesti tesori, per cui rimettansi in tutto o in parte le pene eziandio da scontarsi nell' altro mondo;

quin-

quindi si potrà argomentare chi su tali tesori abbia più giusta e più estesa l'autorità. Conciossiachè tesori son essi dalla divina misericordia conceduti alla sua Chiesa. A chi dunque compete sopra essi il maggior diritto, che a chi è dato da Dio sulla stessa Chiesa il Primato?..

Donde pur voi comprendete, Signori, se siano da beffarsi, come fantocci o fanatici, i popoli, i Grandi, i Principi, che mostraronsi delle Papali Benedizioni e Indulgenze bramosi. Tali beffe pajonmi anzi vere ingiurie. Le beffe serbinsi per coloro, che realmente escono dal giusto mezzo o sia per eccesso, o sia per difetto; giacchè l' uno estremo non meno, che l'altro va lungi dalla razionalità non meno, che dalla verità.

Nelle universali dimostrazioni di onoranza e di pietà usate verso Pio VI. nel gran viaggio parmi di veder piuttosto autorizzato dal comune sentimento ciò, che già ci aveva dettato la divina e l'umana ragione. Giacchè dimostrazioni tali e tante quando mai si usarono verso un semplice Vescovo, e verso un temporale Sovrano così limitato, come è il Papa?.. Altro dunque fu il Personaggio, che tanto singolarmente in Pio VI. si venerò.

E qui raccogliendo le molte cose in poche parole, siano pure, io dico, della Papale superiorità incerti i limiti; molte siano le mutazioni avvenute da' primi tempi insino a' nostri; e fu ciò

di-

diverse siano qua e là le opinioni e le costumanze: resta però sempre immobile presso tutti i Cattolici il Primato non solo di onore e di ordine, ma ancor di giurisdizione e di podestà; Primato di jus divino, siccome dato da Cristo al Papa, qual successore del Principe degli Apostoli; e per cui il Papa è il vero general Vicario di Cristo, il primo Capo e Rappresentante di tutta la Chiesa, il primo Pastore di essa e Rettore e Maestro, il Centro universale di tutta la Cattolica unità.

E per tali riguardi il Papa non è egli un Personaggio del tutto singolare? E però non può egli dirsi in buona verità, *Che nessun uomo è a lui simile sulla terra*? Io parlo tra Cattolici; e Cattolico si professa il nostro Autore. Ora ci dica egli, qual altro sia in terra l'uomo, in cui si uniscano sì alte divine prerogative.

Ecco pertanto giustificate appieno le dimostrazioni singolarissime di stima e di venerazione date non sol da' popoli, ma da' Grandi ancora, e da' Principi Sovrani, e dallo stesso Centro e Capo augusto del Romano Impero, cui niuno certamente oserà tacciare di adulazione, nè di fanatismo. Anzi come tali dimostrazioni provengon dalla retta ragione, così ben possono esse valere d'irrepugnabil risposta a tutte le obbiezioni contra la Papale dignità. Or ci rimane soltanto l'altro piccolo libro, che desidera esso pure qualche dichiarazione.

AP-

APPENDICE

ALLE

RIFLESSIONI

Sopra l' autorità de' Vescovi e de' Principi nella Chiesa.

QUI pure l'Autore non ci si dà a conoscere, non ponendo in fronte al suo libro, se non le due lettere V. B., che per noi sono un enigma. Ma chi che egli sia, rispettiam noi in lui l' ingegno, l' erudizione, la cultura, anche l' amor, ch' egli dimostra, della verità. Ci sia permesso però di esaminare alla sfuggita su qualche punto la verità stessa a soddisfazion degli Amici, che ne sono vogliosi.

I.

Presentasi primieramente nella Riflessione III. la Proposizione, che il Romano Pontefice non abbia ricevuto da Dio il diritto di sottrarre dalla giurisdizione de' Vescovi i rispettivi lor sudditi. Proposizione nella sua generalità, io dico, verissima; nè io certamente ho letto nè udito mai tal diritto concesso da Cristo a Pietro. E quando generalmente si sottraessero i sudditi rispettivi, a che più varrebbe la giurisdizione Episcopale?

Ma fu ella, io dimando, vietata da Cristo a Pietro, o al Pontefice di lui Successore ogni qualun-

lunque ſottrazione? Anco una ſottrazione diſcreta, che per giuſti riguardi riuſcir poteſſe ſe non neceſſaria, alcerto utile aſſai al bene della Chieſa? Queſto è il vero punto della queſtione. Or come prova egli l' Autore tal divieto fatto da Criſto a colui, che da Criſto medeſimo è coſtituito Vicario ſuo e Paſtor ſupremo della Chieſa?

Sottrae egli pure qua e là il Principe alcune Perſone dalla giuriſdizione de' Podeſtà o de' Governatori particolari de' luoghi, dove tali Perſone ſoggiornano, e le ſottrae o per la dignità e per i meriti ſingolari delle Perſone medeſime, od anco per ovviare a tali e tali ſconcerti, che altramente ne potrebbon naſcere. Chi perciò ne biaſima que' Principi, diſcreti e ſaggi proveditori? E forſechè la diſcrezione e la ſaviezza non può ella dettare un ſimile provedimento anco al Primate della Società Eccleſiaſtica?

L' Autor erudito avrà letto nella Storia ciò, che mi ricordo di aver letto anch' io, che più di un Principe chieſe al Papa di ſtarſi nello ſpirituale immediatamente ſoggetto a lui, e non al Veſcovo ſuo Dioceſano, per evitare le brighe, che ivi inſorgevano a danno della Chieſa e dello Stato. Dicaci egli per corteſia il noſtro Autore, repugna egli a queſta ſottrazione?

E ſe a queſta non repugna, perchè repugnerà

egli

egli ad altre simili, che posson essere per simili ragioni espedienti? Nè parmi pure, ch' egli abbia ragionevol motivo di sdegnarsi delle esenzioni de' Regolari, di cui ho già ragionato altrove (a), instituite anch' esse per giusti titoli, e specialmente per mantenere più uniforme tra loro la regolarità.

Nè già i Vescovi si chiaman offesi di tali esenzioni: anzi la Storia ci dimostra, che molte di esse sono state richieste da' Vescovi stessi (b), e ch' elle furono anco da' Concilj Ecumenici confermate. Oltrechè le esenzioni stesse son limitate in modo, che per esse è modificata piuttosto, che tolta la giurisdizione Episcopale.

II.

Un discorso simile può farsi sulle Riserve Pontificie, contra cui l' Autore parla nella Riflessione IV., siccome lesive dei diritti Episcopali, e originate da alcuni particolari ricorsi al Papa fatti da tali e tali Vescovi.

L' Autore però avrà, dico io, osservato che di

(a) *V. Rifl. XVII. sui Consiglj Evangelici ec. pag. 303. ec.*
(b) *Ivi.*

di Riſerve ve ne ha non poche così nella Società civile, come nella Eccleſiaſtica. E ſe nell' una Società ſtanno bene, perchè ſtaran elle male nell' altra? Non ſon eſſi da governare qua e là i medeſimi uomini, ſoggetti alle medeſime vicende?

Le Riſerve ancora delle Società civili egli le vedrà originate da varj fatti particolari, come pure da fatti particolari egli vedrà originata la maggior parte delle Leggi, per dare particolari provedimenti a' particolari biſogni. E perciò vi ſarà egli alcuno, che reputi leſive e inique, od anco inutili le civili Leggi o Riſerve, quando altronde ſiano allo ſtato delle Società e alla retta ragione conformi?

Senzachè ſi dee pure riflettere, che le Riſerve Pontificie ſon eſſe fatte parimente in gran parte dai generali Concilj, o almeno ne' generali Concilj dall' Epiſcopale giudicio e conſenſo approvate. Teſtimonio qui ancora il Concilio di Trento seſſ. XIV. c. 7., seſſ. XXIV. c. 1. ec. Qual leſione pertanto può temerſi agli Epiſcopali diritti? Sebbene io non niego, che talora ſiavi ſtato in tali Riſerve qualche ecceſſo, ſaggiamente dal medeſimo Concilio emendato.

III.

III.

Nella Rifleffione V. l' Autore decide, che non appartenga al Pontefice il giudicare le caufe de' Vefcovi. Ma perchè no? Io dimando: il Pontefice Romano non è egli il Capo de' Vefcovi? Non ha egli anco fu' Vefcovi il Primato non folo di onore, ma anche di Podeftà?

Qui non fi tratta di tutto infieme il Corpo Epifcopale, ma fi tratta folo di tale e tal Vefcovo particolare. E quefto può egli contender al Papa la fuperiorità già da tanti Epifcopali Concilj definita?

L' Autore foggiunge, che il giudicio delle caufe de' Vefcovi nella prima antichità fpettava a' Concilj de' Vefcovi. Ma fe tal giudizio fpettava a' Vefcovi Confratelli, talor anco di grado inferiori, perchè non fpetterà egli molto più al Papa, che non folo è confratello per l'Epifcopato, ma è Padre ancora pel Primato?

Senonchè vi è altra ragione più forte. Tra' Vefcovi del paefe, da' quali fi componevan i Concilj giudicatori delle caufe Epifcopali, nafcevan talvolta gare e contefe anco perfonali, in occafione principalmente di fcifma e di erefia ferpeggiante. E allora da tali Vefcovi quali giudizj! Ben lo feppe il foprallodato Atanafio ... L'

unico di lui asilo fu Roma. E quanti altri esempj in questo genere funestissimi, che non possono esser ignoti all' erudito Autore!

I Vescovi dunque, i Vescovi furon essi i primi, che amarono il giudizio Papale, anzichè Episcopale: essi amarono di essere giudicati piuttosto dal comune lor Padre, che da' loro Fratelli. Poichè quantunque il cuore paterno non sia impeccabile, pure non è soggetto a tante passioni avverse, come l' animo fraterno. Sebbene quando è mai, che il Papa giudichi delle cause rilevanti de' Vescovi senza l' assistenza e senza il suffragio di altri Vescovi?

IV.

Il punto forse più dilicato è quello, cui l' Autore ci propone alla fine della Riflessione XIV., dove egli afferma, che i Principi *possono anco impedire la pubblicazione di qualsivoglia Decreto, ancorchè Dogmatico, sì del Papa, che della Chiesa*. Proposizione, da cui è sorpreso l' occhio e l' orecchio Cristiano. E benchè nulla ci sia da temere al presente da' nostri Principi, fautori e promotori, anzichè persecutori della Cristiana verità; nondimeno la proposizione così generale, come ella è, inspira orrore.

Guardimi il cielo, ch' io perciò formi dell'
Au-

Autore ſiniſtro ſoſpetto. Io anzi avviſo ogni Leggitor poco attento di badare, che l' Autore parla ſoltanto *d'impedir la pubblicazione* in circoſtanze critiche, in cui ſi ſtimi poterſi dalla pubblicazione temere qualche turbolenza pregiudiciale allo Stato. La qual limitazione diſcolpa da mal animo l' Autore medeſimo.

Non può negarſi nulladimeno, che la propoſizione non ſia nella ſua eſtenſione pericoloſa. Giacchè, ognivoltachè naſca qualche ereſia, da artificioſo e potente partito ſoſtenuta, non può forſe da eſſo temerſi pregiudiciale turbolenza, quando ſia l' ereſia medeſima dal Decreto Dogmatico condannata? Anzi, ſe voi guardate alla Storia Eccleſiaſtica, voi vedrete per l' ordinario, che tale partito anche al ſemplice ſoſpetto della condanna freme, urla, minaccia ...

A tai rumori la Chieſa dovrà ella, io ſclamo, tacerſi impaurita? O il Principe avrà egli il diritto di chiudere a lei la bocca?.. Infelice popolo Criſtiano, ſe fra tanti aſtuti ingannatori egli non può udire la voce autentica della Cattolica verità. Gesù Criſto diede egli a' ſuoi ſeguaci tali documenti!..

E ſe il Principe ſteſſo, io ripiglio, foſſe dell' ereſia fautore, come già un Coſtanzo, un Valente, un Copronimo ... potrebbe egli imporre a tal verità il fatale ſilenzio? E ſotto il preteſto

d' impedire la turbazion dello Stato, lascerà egli libero il corso alla sovversione delle anime e di tutta la Religione? Oh Dio! oh Cristianesimo!..

Ma no, io immaginare non posso, che tale sia del nostro Autore l' intenzione. Io penso, ch' egli voglia dire soltanto, che la pubblicazione sospender si possa in alcuni momenti di fermentazione furiosa, per meglio prepararvi i mezzi, e per disporvi gli animi, come prescrive non meno la providenza Ecclesiastica, che la Politica prudenza. E così di fatto praticò in varj casi la Chiesa stessa, riprendendo ancora certi suoi Ministri ardenti di zelo, ma non secondo scienza.

Ognora però che il silenzio metta in pericolo la divina verità e la salute delle anime, ragion vuole, che le anime si antipongano a' corpi, e che agl' interessi umani si antiponga l' onore divino, come fecesi ne' primi tempi del Cristianesimo; e ben sa Iddio dare il giusto compenso di ciò, che si è per lui sacrificato.

V.

V.

Su ciò, che infine dice l' Autore nelle due Riflessioni ultime *sopra i diritti del Principe nelle materie Ecclesiastiche*, e *sopra il diritto, che ha il Sovrano sui beni Ecclesiastici*, io non ho cosa particolare, che aggiungere alla sposizione già fatta nelle mie *Riflessioni sulla Podestà della vera Chiesa Cristiana*.

Si osservi soltanto, che Iddio è il principio e il fonte di ogni Podestà sì corporale, che spirituale, sì civile e politica, che Ecclesiastica, e che perciò a lui sta, e non a noi il fissarne i limiti e le misure secondo i disegni della sovrana di lui providenza. L' ignoranza, il pregiudicio, l' avversione, il favore, l' artificio, la prepotenza così di qua, come di là hanno pur troppo estesi talvolta oltremodo tai limiti, o ristretti. Alla retta ragione tocca il segnare di essi le giuste misure, e il mantener fra le due Podestà quell' armonia perfetta, onde principalmente dipende la felicità del genere umano.

Io non sono tanto presuntuoso, che mi stimi fra' ciechi il Veggente. No, tanto fumo non è montato al mio cervello. Ho detto sempre e scritto ciò, che mi pareva vero, o almen più simile al vero, e ho rifiutato in altri ciò, che

mi

mi pareva dal vero difforme ; ho rifiutate, io dico, le cose ancor particolari senza offender le particolari persone. Se alcuno avrà la bontà di correggermi me pure, dovunque io mi sia partito dal vero, io gliene sarò obbligatissimo: nè mi sarà pure gravosa qualche ingiuria, qualora questa mi sia apportatrica di qualche verità.

IL FINE.